

Tondelli, lo scrittore della gioventù anni '80

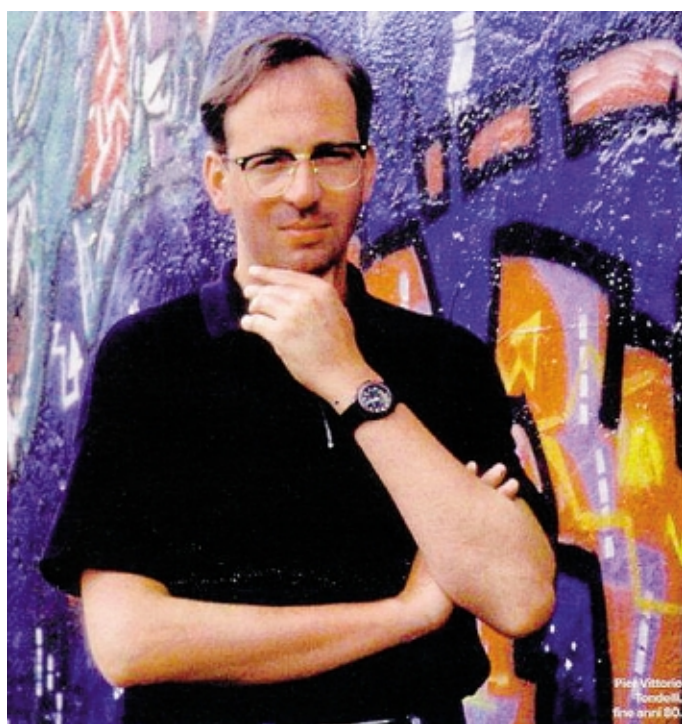
Viaggiatore. L'Emilia e la Romagna lo ricordano a 30 anni dalla morte. Stasera su Sky Arte le testimonianze di Lindo Ferretti, Luigi Ontani, Veltroni

ANTONIO GIOVANNINI

Il 16 dicembre di trent'anni fa, a soli 36 anni, moriva vittima dell'Aids Pier Vittorio Tondelli, scrittore della nuova generazione italiana degli anni Ottanta, curatore editoriale, saggista, giornalista e drammaturgo. In questi giorni la sua terra reggiana, così come Rimini, alla quale intitolò l'omonimo bestseller, Bologna e la Regione Emilia-Romagna lo ricordano con incontri e iniziative.

Nato a Correggio nel '55, negli anni '70 partecipò alla vita dell'associazionismo cattolico, scrivendo i primi testi per i bollettini parrocchiali ciclostilati, spesso firmandosi Vicky, così come lo chiamavano gli amici. Dopo la maturità Tondelli si iscrive al Dams di Bologna. Frequenta i corsi di Umberto Eco e Gianni Celati e si lega a Maurizio Marinelli e a un gruppo di giovani con i quali condivide la passione per la letteratura. Nel frattempo frequenta l'ambiente creativo dell'epoca che gravita intorno al salone di Marco Zanardi «Orea Malia», definito ironicamente dallo scrittore come una «fauna galattica», punto di riferimento per artisti italiani e internazionali, tra cui Freak Antoni, Andrea Pazienza, Vasco Rossi, Cattelan, ma anche Boy George e Jean-Michel Basquiat.

Fra il '79 e l'80 lavora ai primi racconti di «Altri libertini», che viene pubblicato da Feltrinelli all'inizio del 1980, che ne fa uno scrittore-simbolo della letteratura omosessuale. Il contenuto «forte» gli vale anche le attenzioni delle autorità giudiziarie che ordinano il sequestro del romanzo, seguito da un processo al termine del quale autore ed edi-



Pier Vittorio Tondelli (Correggio, 14/9/1955 - 16/12/1991)

L'ultima opera del critico, scomparso a ottobre

Scritti, articoli, interviste in un libro di Fulvio Panzeri

A studiare a fondo la figura e l'opera di Tondelli è stato Fulvio Panzeri, critico brianzolo, «firma» del quotidiano cattolico «Avvenire»: scomparso alla fine di ottobre per un attacco cardiaco, a 64 anni, nel suo ultimo libro «Viaggiatore solitario. Interviste e conversazioni 1980-1991» (Bompiani) Panzeri ha tentato un'ampia ricognizione dell'opera di Tondelli raccogliendo le parole dello scrittore disperse in quotidiani e periodici: conversazioni con critici e giornalisti, la

più lunga delle quali, con lo stesso Panzeri, chiude il volume. Importante anche l'introduzione di Panzeri, un saggio che cerca di indagare la scrittura di Tondelli come una vocazione intima, profonda, che aveva a che fare con la dimensione esistenziale. Panzeri aveva avuto un ruolo di primo piano nell'allestimento del Centro di documentazione Tondelli a Correggio. Dello scrittore era stato pure amico e collaboratore.

tore escono scagionati con formula piena. Poco dopo la pubblicazione di «Altri libertini» Tondelli si laurea a pieni voti con una tesi sulla Letteratura epistolare e inizia a lavorare per «Il Resto del Carlino». E pubblica altri romanzi, tra cui «Pao Pao» e, appunto, «Rimini»; viaggia molto per l'Europa e nel 1986 fonda la casa editrice Baskerville con un gruppo di amici di Carpi e Bologna.

La Regione Emilia Romagna ha scelto di ricordare Tondelli con tre podcast, sulla piattaforma dell'assessorato alla Cultura Radiomiliariromagna.it, che indagano il suo rapporto con la musica e che termineranno il 30 dicembre con una «perla», il brano inedito «Amore squilibrato» scritto per gli Skiantos e interpretato da Dandy Bestia, chitarrista storico del gruppo.

Il Comune di Rimini gli rende omaggio oggi dedicandogli i video-mapping della torre di Castel Sismondo, del retro e della fiancata del Teatro Galli e del ledwall del palazzo del Fulgor. A Reggio Emilia e Correggio il suo amico fraterno Piergiorgio Paterlini ha organizzato un weekend all'insegna dell'iniziativa «Pier Vittorio Tondelli non era invidioso»; a Bologna una passeggiata d'autore ha attraversato il centro storico toccando alcuni luoghi ai luicari con letture di brani da «Altri libertini» e «Camere separate».

Il documentario «Ciao, Libertini!» va in onda stasera su Sky Arte alle 21.15 (disponibile anche on demand e in streaming su Now); gli anni '80 vengono rievocati da testimoni come Lindo Ferretti e Walter Veltroni, Luigi Ontani e Vasco Brondi.

TREVIGLIO Il rapporto Censis

«L'evoluzione recente della società italiana» è il titolo dell'incontro organizzato dall'Associazione Risorse in programma alle ore 20.45 al Teatro Nuovo di Treviglio. Ospite Massimiliano Valerii direttore Generale Censis che illustrerà l'annuale rapporto del Centro studi. Al centro della conferenza l'analisi e l'interpretazione dei più significativi fenomeni socio-economici del paese, individuando i processi di trasformazione della società italiana. Valerii è autore de «La notte di un'epoca» (2019) e «Il contagio del desiderio» (2020), Ponte delle Grazie. È gradita la prenotazione su treviglio.18tickets.it.

CIRCOLO LA PORTA Donne e violenza

Alvia Macerarie «Special edition», rassegna dell'Anpi Bergamo: «Violenza di genere. Riflessione plurale su un fenomeno complesso» con il movimento Non una di meno, presso la Fondazione Serughetti La Porta, alle 20.45; con Barbara Pezzini e Anna Lorenzetti dell'Università di Bergamo, a partire dal volume di cui sono curatrici «La violenza di genere, dal Codice Rocco al Codice Rosso» (Giappichelli), e con Sara Modora.

TREZZO SULL'ADDA Seratona rock

Il Live Club di Trezzi sull'Adda stasera alle 21 per «Rock 'N' Fra» ospiterà Re-zophonic & Friends, con moltissimi amici e musicisti. Suoneranno Mario Riso, Cristina e Andrea - Lacuna Coil, Modena City Ramblers, Roy Paci, Stef Burns, Andy e Livio Magnini - Bluvertigo, Eva Poles - Prozac+, Paletta e Endriù - Punkreas, Dava e Lucius - Vallanzaska. Conduce la serata Vera Spadini a seguire dj set powered by Rocker Tv.

Roberto Bolle «Uno scempio la gestione della danza»



Roberto Bolle a Montecitorio

Denuncia alla Camera

«È uno scempio quello che si è compiuto negli ultimi decenni in Italia con il depauperamento della danza» denuncia Roberto Bolle, ascoltato alla Camera dei Deputati per un'indagine sulle fondazioni liriche. Il settore, ha detto Bolle, in quello che lui stesso ha definito «grido di dolore», «è stato vittima di ignoranza e mancanza di visione». Su 14 fondazioni liriche, ha ricordato, ci sono oggi solo 4 corpi di ballo, due dei quali a Napoli e a Palermo «in fin di vita». Da qui una serie di richieste per cambiare, dal ripristino dei corpi di ballo cancellati, come quello dell'Arena di Verona, alla richiesta di più risorse: «È il momento del cambiamento».

Bolle si prende una pausa dalle prove del suo ormai tradizionale show in onda da 5 anni il 1° dell'anno su Rai 1, «Danza con me», per denunciare la drammatica situazione in cui versa il sistema danza nel nostro paese. Ha abbandonato per un giorno i suoi proverbiali toni pacati, e ha indirizzato un preciso «j'accuse» nei confronti della mala gestione a livello istituzionale dell'arte terescorea. È partito ricordando che la danza è un'arte nata e codificata in Italia e poi esportata in Francia e in Russia nel '700. Ha poi ricordato che in Italia gli iscritti alle scuole di danza superano di oltre un terzo quello delle scuole di calcio.

«La cultura non è di moda, in rete la viralità sostituisce la verità»

Il libro

Nel saggio «Abbiamo ancora bisogno degli intellettuali?» di Franco Brevini i social, la scuola e il «complottismo»

Nel maggio 2016 un talk show televisivo invita a discutere di vaccini il virologo Roberto Burioni e, con lui, non altri infettivologi di autorevole pedegree accademico, bensì un ex dj, Red Ronnie, e una ex conduttrice/attrice, Eleonora Brigliadori, anti vax sino ai noti, più recenti esiti estremi («venite colonizzati da un'entità satanica»). L'episodio è molto significativo. Non a caso Franco Brevini, docente di Letteratura Italiana all'Università di Bergamo e prolifico saggista, se ne è ricordato nel suo ultimo libro: «Abbiamo ancora bisogno degli in-

tellettuali?» (Raffaello Cortina, pp. 291, euro 22), che ha presentato ieri pomeriggio a Palazzo del Monte, in (brillante) dialogo con Franco Giudice, direttore del Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione e ordinario di Storia della Scienza presso la stessa università. Ha moderato Simona Bonomelli, presidentessa Luberg. L'attuale «Crisi dell'autorità culturale» è analizzata, nel saggio di Brevini, nelle sue radici storico-ideologiche, nella sua poliedrica eziologia, nei suoi più o meno funesti risultati. Disintermediazione, falsa, malintesa democratizzazione populistico-internautica, logica dell'«uno vale uno» (ma, così, «uno vale l'altro», obietta Brevini), «disfatta della scuola», «complottismo», clima da post-verità sono solo alcuni dei fenomeni analizzati, che



La presentazione ieri del libro di Franco Brevini FOTO COLLEONI

hanno favorito o si sono intrecciati con il divorzio fra pubblico ed élites, massa e intellettuali. Così anche, più sottilmente, la frenetica corsa al nuovo per il nuovo, in spregio alla pazienza e distacco critico richiesti da un

habitus scientifico, al senso di una tradizione da tramandare, di testimoni da consegnare, travolti dalla coazione alla novità spinta da Big Five e nuovi sultanati algoritmici. «La cultura presuppone atteggiamenti oggi

poco di moda, come il superamento delle chimere dell'immediatezza e dell'urgenza. Ecco perché la corsa incessante verso il futuro, per alcuni insensato «chicken run», ha avuto un peso nel discredito di chi invece chiede tempo e guarda al passato». La disintermediazione favorita dai social ha prodotto, insomma, anche frutti deformi. Tra cui, continua Brevini, «il prosperare delle teorie del complotto», che, pur nella loro indimostrabile ascienza assurda, «suppliscono alle spiegazioni che mancano, o che non sono alla portata della gente». In rete «la viralità», continua lo studioso, «sostituisce la verità. Le cose sono vere solo perché replicate milioni di volte; e vincono sulle cose serie». Le responsabilità del divorzio sono anche dei cosiddetti intellettuali: «Se entri sui social media con l'atteggiamento del professore ti fanno a pezzi. Devi interessare, non elargire il tuo sapere». E poi, «evitare errori clamorosi, anche di comunicazione». Come quelli, ancora freschi e urticanti, su Astra Zeneca. C'è un «patto etico imprescindibile» che lega

cosiddetti intellettuali al pubblico: fatto di «serietà, onestà, responsabilità». Chiude il libro un capitolo non su «soluzioni» («non ne ho»), ma possibili «anticorpi». Intanto «ripristino della fiducia nelle élites, fiducia che passa, necessariamente, dalla giustizia». Contrasto alla «solitudine» di massa, recupero di senso di «collettività», scemato per il declino di «corpi intermedi»: essere interconnessi «non vuol dire essere meno soli». E poi «responsabilità scientifica, di contro al deplorabile livello culturale di tanta parte della nostra classe politica».

Infine, la presentazione della X edizione del concorso letterario Luberg. Un'iniziativa che è andata «in crescendo», sottolinea Brevini, che ne è presidente. «I primi anni avevamo 50, 60 iscritti, nell'ultima edizione 144. Tanta partecipazione vuol dire che c'è un bisogno». Il tema per l'edizione 2022 è: «Lavoro e innovazione: un passaggio di testimone tra passato e presente». Tema «che tocca un aspetto centrale in un territorio come quello di Bergamo».

Vincenzo Guercio